



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA**

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
SCUOLA DI SCIENZE UMANE, SOCIALI E DEL
PATRIMONIO CULTURALE

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Triennale in
LETTERE MODERNE

**MARCA DIFFERENZIALE DELL'OGGETTO (DOM):
EVOLUZIONE ED ANALISI DEL FENOMENO NELLA
LINGUA SPAGNOLA DAL PUNTO DI VISTA
MORFOLOGICO E SEMANTICO, CON FOCUS SUL CASO
ANDALUSO**

Relatrice:

Prof.ssa Emanuela Sanfelici

Laureanda:

Irene Tognon

Matricola: 2005220

Anno Accademico: 2022/2023

*Ai miei genitori:
la strada è stata lunga ma mi avete
sempre tenuta per mano, sofficemente.
Alle mie spalle il sole non è mai mancato, c'eravate voi.
A volte le strade si dividono: la sfida è esserci comunque,
come avete fatto voi, per vie alterne.*

*Alle mie nonne:
non avete mai avuto bisogno di spiegazioni
per dover tifare per me.
Prima mi avete sostenuta, poi mi avete domandato
per cosa lo stavate facendo.
La vostra fiducia in me è stata la spinta.*

*Alla mia migliore amica,
che non conosce l'invidia, ma solo il supporto.
Che vede il mondo filtrato dagli occhi della bontà.
Un rapporto che vanifica il potere della parola,
perché non può essere spiegato in alcun modo.
Un legame protetto ed amato anche dall'alto.*

*Alle mie amiche ed ai miei amici:
vi custodisco dentro al mio cuore,
nella speranza che possiate sentire
il calore che rivolgo ad ognuno di voi.
Che siate consapevoli di essere
tutti amici voluti con impegno, non capitati.
Vi ho scelti uno diverso dall'altro,
ma la cosa che vi accomuna è essere
la mia fonte di ispirazione e creatività.
Sono fiera di tutti voi, vi celebrerò ogni giorno.*

*All'Andalusia:
tu mi hai lasciato il sorriso più abbronzato,
meno pensieri nella testa e più salsedine sull'anima,
la voglia di festeggiare la vita
e degli amici che sfoggio come fossero il trofeo più agognato.
E mi hai dato il mio amico Samu, che mi insegna ogni giorno la lealtà,
la semplicità e la riconoscenza.
Lui mi ha spiegato che una compagnia costante
non è un ingombro, ma una bella musica di sottofondo.
Mi sembra di Milky Chance.*

Indice

INTRODUZIONE	7
CAPITOLO PRIMO: PRESENTAZIONE DELL'OGGETTO DI STUDIO E PRECISAZIONI SULL'AVANZAMENTO DELL'INDAGINE	9
1.1 Definizione e origine dal latino del DOM spagnolo	9
1.1.1 Studi sul DOM e affinamento della definizione	9
1.1.2 Origine dal latino	11
1.1.3 Evoluzione diacronica nello spagnolo: analisi della provenienza del DOM dal dativo latino	12
1.2 Scopo della tesi	14
1.2.1 Analisi morfologica e semantica	14
1.2.2 DOM e il principio di economia	15
1.3 Restrizioni del campione: animatezza vs. specificità	16
CAPITOLO SECONDO: RUOLO DELLA MORFOLOGIA E DELLA SEMANTICA IN FUNZIONE DELLO STUDIO DEL DOM SPAGNOLO	19
2.1 Morfologia: la natura di <i>a</i> come marcatore di caso	19
2.2 Semantica del complemento oggetto e del verbo	22
2.2.1 Nel complemento oggetto	22
2.2.2 Nel verbo	24
CAPITOLO TERZO: DISCUSSIONE DEI RISULTATI OTTENUTI NEL QUESTIONARIO SECONDO I PRINCIPI DI ECONOMIA E ALLINEAMENTO	29
3.1 Principi di economia e di allineamento	29
3.2 Caduta del marcatore <i>a</i> nelle costruzioni ditransitive come esempio di economia	31
3.3 Analisi dei dati ottenuti dal questionario	33
3.3.1 Presentazione dei dati raccolti	35
3.3.2 Analisi dei dati raccolti	39
CONCLUSIONE	44
BIBLIOGRAFIA	48

Introduzione

La presente ricerca parte da una considerazione fondamentale: durante lo studio scolastico della lingua spagnola, uno degli argomenti affrontati a proposito del tema dell'analisi logica è la presenza, nella lingua castigliana, di un oggetto marcato da preposizione *a* in un caso molto ristretto e specifico, ovvero quando il complemento diretto è animato.

Ma, a seguito di un'esposizione alla lingua spagnola orale, più o meno prolungata, qualsiasi parlante non spagnolo avrà notato che la preposizione *a* precede molti più complementi oggetto di quelli che ci si aspetterebbe seguendo la regola (fin troppo riduttiva) insegnata dalle grammatiche.

Perciò, l'obiettivo principale della ricerca sarà di indagare e cercare di comprendere il funzionamento e l'evoluzione della marca differenziale dell'oggetto (il DOM, *differential object marking*), nome con il quale si descrive l'alternanza tra oggetto marcato e non marcato, in spagnolo ma anche in altre lingue. Sarebbe plausibile infatti che il fenomeno si stia evolvendo ed adattando ad un comportamento sintatticamente e morfologicamente economico, come spesso succede con anche altri fenomeni linguistici: la tesi vaglierà gli argomenti a favore e sfavore di questa considerazione.

In seguito, sarà importante dimostrare come, a discapito di una grammatica spagnola eccessivamente sbrigativa, nella sua manifestazione diacronica la presenza di preposizione *a* sia influenzata non solamente dal tratto di animatezza tipico dell'oggetto, ma anche dalla sua specificità.

Ultimo scopo della tesi sarà di carpire qualsiasi tipologia di rapporto che il verbo della frase può avere con la presenza od assenza della marca oggettuale, con *focus* sul caso andaluso.

La tesi sarà composta da tre capitoli, di cui i primi due sono prettamente bibliografici, mentre l'ultimo avrà un andamento piuttosto sperimentale in quanto sarà incentrato su uno studio che, tramite un questionario cartaceo, sarà in grado di smentire la regola proposta da Torrego (1998) che implicherebbe che il tratto di specificità dell'oggetto venga surclassato a favore dell'animatezza.

Il primo capitolo è specificamente rivolto alla presentazione dell'oggetto di studio, seguendo l'evoluzione diacronica sia del fenomeno del DOM che degli studi che lo vedono come protagonista. Qui sarà evidenziata l'ancora forte influenza della lingua latina nella lingua romanza, ma soprattutto verrà esaltata un'analisi spiccatamente semantica del fenomeno, più che morfologica o sintattica. Ciò permetterà di motivare la scelta per cui nel contributo non viene quasi mai preso in considerazione il tratto [+animato] ma solo quello [+specifico].

La seconda parte della ricerca nasce in conseguenza alle considerazioni finali del primo capitolo. L'analisi dei componenti principali del periodo che influenzano la sussistenza del DOM, ovvero il complemento diretto e il predicato, sarà la protagonista del capitolo. Infine, verrà introdotta la lista di verbi particolari individuata da Torrego (1998), base di partenza per la parte sperimentali di questa tesi.

Nella parte finale dell'elaborato verranno sviluppate le considerazioni sull'andamento più o meno economico del fenomeno del DOM. A seguito di uno studio sul campo (in ambito andaluso) verranno quindi esposti, commentati ed analizzati i risultati ottenuti dal questionario, che vogliono dimostrare come la specificità mantenga la supremazia come tratto fondamentale della marca differenziale, secondo un procedimento di tipo economico.

Capitolo primo

Presentazione dell'oggetto di studio e precisazioni sull'avanzamento dell'indagine

1.1 Definizione e origine dal latino del DOM spagnolo

Il fenomeno linguistico che prevede l'esistenza di due modalità differenti per introdurre il complemento oggetto in lingua spagnola (con o senza la preposizione semplice *a*) è noto come *Differential Object Marking*. La manifestazione di questa distinzione ha riscontri nell'ambito morfologico, sintattico e semantico, ed è oltremodo auspicabile vagliarne la genesi e l'evoluzione diacronica, a partire dal latino e arrivando al castigliano, in modo tale da comprendere il meccanismo alla base del suo funzionamento. Analogamente, di notevole utilità sono le analisi offerte progressivamente da disparati linguisti che ne hanno raffinato la definizione, e che meritano una speciale menzione.

1.1.1 Studi sul DOM e affinamento della definizione

Al fine di incrementarne la precisione descrittiva, gli studi a proposito del DOM illustrano come la sua definizione possa essere espressa con elasticità ed essere ampiamente problematizzata.

In un articolo recente ed alquanto esaustivo (Haspelmath 2022), si sostiene che un primo studio del fenomeno risalga all'ultimo quarto del secolo scorso (Moravcsik 1978), quando ne viene finalmente fornita un'analisi dettagliata, evitando di imbattersi in discorsi eccessivamente speculativi, ed accostandosi invece alla generalizzazione, secondo il criterio dell'universalità.

È molto probabile che lo studio appena citato parta dall'osservazione e dall'analisi della scala di referenzialità (Silverstein 1976): a partire dai pronomi personali, ed arrivando alle locuzioni con nome definito, viene offerta la gerarchia delle classi semantiche che più probabilmente richiedono la presenza di marcatori preposizionali (il linguista non utilizza ancora l'espressione 'DOM'). Successivamente (Aissen 2003), gli studi

verteranno a raffinare la classificazione, dividendo la gerarchia di prominenza in animatezza e determinatezza. Secondo i criteri appena citati, i costituenti maggiormente animati, definiti, quindi *affected*, potranno godere della marca differenziale (Moravcsik 1978).

Secondo le analisi meno recenti di Fábregas (2013), il termine 'DOM' sarebbe stato coniato in tempi più maturi (Bossong 1985), in riferimento all'alternanza tra presenza e assenza di preposizione davanti al complemento diretto.

Se nel 1985, nonostante venga riconosciuta l'esistenza del fenomeno in innumerevoli lingue (indoeuropee e non), non sono offerte informazioni fondamentali per l'indagine dell'andalusino, in quanto lo studio venne incentrato unicamente sulle lingue iraniane, è dal 1991 che si ricavano maggiori contributi. Mediante un'analisi comparatistica, lo scopo è analizzare, comprendere e prevedere la variazione diacronica degli idiomi romanzati a proposito della comparsa o erosione fonetica di un completo sistema di *case-marking*. Ciò che emerge è che, nella maggioranza dei casi, la marca del complemento oggetto tende ad essere uguale a quella del complemento di termine, aprendo la discussione sulla natura di accusativo, piuttosto che di dativo, del complemento diretto marcato.

Ai fini di purificare la definizione di DOM (Bossong 1991), vengono stabilite alcune caratteristiche necessarie per poterlo identificare: nella frase dev'essere presente un contrasto tra costituenti che hanno lo stesso ruolo sintattico; la manifestazione è obbligatoriamente segnata da una marca morfologica visibile; la differenza tra presenza o assenza di preposizione semplice deve avere riscontro anche nella variazione semantica dell'intero periodo; alla base del ragionamento vanno sempre considerate le nozioni di referenzialità ed inerenza.

Essendo i criteri sopra citati molto ampi, Bossong (1991) considera il fenomeno come universalmente esistente in tutte le lingue, anche se in forme diverse, ma comunemente associato alla natura semanticamente orientata dei componenti (verbi e complementi) della frase.

Quest'ultima idea suggerisce nuovi *input* per il proseguimento delle indagini, che a breve seguiranno.

1.1.2 Origine dal latino

Tra V e VII secolo, in latino si assiste ad una lenta e non immediata riduzione dei casi. Oltre alla perdita della quantità vocalica che rende uguali nominativo ed ablativo singolare della prima declinazione, ciò che più interessa ai fini della presente indagine è la caduta di -m in finale di parola, che indicava l'accusativo singolare: così vengono resi identici il nominativo e l'accusativo singolare della prima declinazione, e le parole romanze continuano sulla base di quest'ultimo.

Le cause dell'eliminazione dei casi sono molteplici: cadute le consonanti, le desinenze non sono più parlanti; in latino si potevano usare sia le desinenze che le preposizioni (già in Plauto); dopo alcune preposizioni il caso è prevedibile, quindi ciò che si rischiava era un effetto di ridondanza.

In sostanza, inizia ad essere sufficiente solo la presenza di una preposizione per conferire significati, quindi il contenuto logico si scarica su di essa (D'Agostino 2001).

Lapesa (1964), oltre ad aver fornito uno studio eccezionalmente esauriente sul dibattito tra natura dativa e accusativa di alcuni complementi spagnoli (che verrà citato in seguito), ha collaborato a descrivere l'oggetto diretto di persona accompagnato da preposizione *a*. Si conviene che lo spagnolo, come il rumeno e pochi altri dialetti dell'Italia meridionale, abbia sviluppato la tendenza a diversificare il complemento diretto personale (solitamente marcato) da quello impersonale (solitamente non marcato): tra gli elementi invariabili di una frase, è da *ad* latino che prende forma la preposizione *a* spagnola, usata come marca di alcuni complementi oggetto (Pellegrini 1950).

In particolare, per Lapesa (1964), la marca è presente in tutti i casi in cui l'oggetto personale è concreto, esistente e perciò pensabile.

In seguito, il critico spagnolo illustra una serie di nomi di studiosi che hanno tentato di dare una spiegazione all'esistenza del DOM a partire dal latino, ed i risultati ottenuti sono disparati: di seguito verranno citati i più interessanti.

Hills, citato anche in uno studio di Vega García-Luengos (1980) a proposito dell'apparizione del marcatore differenziale dell'oggetto nel *Cantar de Mio Cid*, sostiene che il fenomeno sussista per evitare ambiguità tra soggetto e oggetto personale dopo la caduta latina delle desinenze.

Meyer-Lübke e Kalepky in uno studio di Lapesa (1964) offrono due visioni diametralmente opposte a sostegno del presente studio: il primo interpreta la preposizione precedente al complemento diretto come sostituzione di *ad* del dativo di interesse, il secondo invece la vede come una continuazione del locativo di direzione. Il dibattito ha richiamato all'attenzione diversi linguisti, e da esso sono scaturite varie indagini, che verranno vagliate a breve.

1.1.3 Evoluzione diacronica nello spagnolo: analisi della provenienza del DOM dal dativo latino

Come appena menzionato, una delle divergenze più sentite a proposito dell'origine del DOM spagnolo è il dibattito tra derivazione dal dativo o dal locativo, magistralmente esposto da Fábregas (2013).

Già Lapesa (1964) aveva approvato la derivazione della marca oggettuale dal complemento di termine latino. Il filologo spagnolo notò dei mutamenti da una costruzione intransitiva a transitiva, o viceversa, di alcuni verbi (tra i tanti, *escuchar*, *curar*, *maldecir*, ...) senza variazione effettiva di significato. La traslazione dà luogo alla sparizione del dativo e alla comparsa di un complemento diretto accompagnato da preposizione se animato, o senza se inanimato, nel passaggio dalla lingua arcaica a quella romanza. Successivamente, con la stabilizzazione dello spagnolo, sussiste solo l'utilizzo transitivo.

Anche in tempi più recenti (Bossong 1991) si problematizza l'identità dativo-accusativo nell'evoluzione della lingua. Sembrerebbe che, nello spagnolo standard, ed escludendo comparazioni con altri dialetti o lingue romanze (come ad esempio il romeno), ci sia una derivazione diretta dal dativo latino, che perde la desinenza caratteristica ed acquisisce la preposizione *ad*, a sua volta trasformata in *a*.

Appurato che sia il complemento oggetto marcato sia il non marcato abbiano la stessa funzione, grazie al test di passivazione (che prevede lo scambio di ruoli tra nominativo e accusativo nel passaggio tra forma attiva e passiva della frase) e sostituzione con clitico pronominale (ovvero la sostituzione dei costituenti con i relativi clitici), è dal test di coordinazione (Fábregas 2013) che si evidenzia come il DOM sia collegato al dativo e

non al locativo. Di seguito è proposta una dimostrazione di ciò che avviene applicando il test:

(1) * La farmacia, a la que los enfermos van y llaman...

La farmacia, presso la quale i malati vanno e chiamano...

(2) La farmacia, a la que los enfermos van y llevan los medicamentos caducados...

La farmacia, presso la quale i malati vanno e portano i medicinali scaduti...

(3) Tú ves y sonríes a María

Tu vedi e sorridi a Maria

Secondo l'appena citata prova, si noti che la frase (1) è un tentativo sfortunato di coordinare un verbo che richiede un direzionale (*ir*) con uno che necessita di un complemento diretto (*llamar*): ciò significa che locativo e accusativo non possono essere correttamente coordinati in spagnolo.

La frase (2) rende palese che invece direzionale (sorretto da *ir*) e complemento di termine (richiesto dalla valenza di *llevar*) possano essere coordinati, così come il complemento diretto (di *ver*) e di termine (*sonreír*) di (3). Da ciò si evince che il complemento di termine e il complemento oggetto possano essere richiamati nella stessa modalità, e ciò appurerebbe la loro stessa origine. Ciò non avviene invece con il complemento diretto coordinato al locativo.

A sostegno della tesi di derivazione della marca dell'oggetto dal direzionale è invece López García (1983), che ritiene che la preposizione *a* sia portatrice cruciale dell'informazione di direzione verso una certa identità.

Anche Bossong (1991) avrebbe portato prove a favore della seguente tesi, grazie i suoi studi comparatistici tra varie lingue non obbligatoriamente parlate nella sola Europa: sia in Perù che in Romania sono registrati casi in cui la stessa preposizione può essere usata con valore sia dativo che locativo, in differenti contesti.

È molto probabile che il presente dibattito possa risolversi a favore dell'origine dal dativo, in quanto, nonostante quest'ultimo ed il locativo abbiano *latu sensu* lo stesso significato

(ovvero indicare verso chi è rivolta l'azione), comunque il direzionale trattiene in sé la nozione di 'luogo', piuttosto stringente rispetto all'ampiezza di significati offerti invece dal complemento di termine latino.

In ogni caso, l'oscillazione semantica tra i due contendenti è minima, e il dibattito non dovrebbe richiedere più di tanta attenzione, pena l'eccessiva speculazione.

1.2 Scopo della tesi

Considerata la vasta gamma di possibili analisi che codesto fenomeno può richiedere, il presente contributo vuole soffermarsi sull'esame delle proprietà morfologiche e soprattutto semantiche del DOM, tralasciando la sintassi (già ampiamente trattata nei precedenti studi) che comunque talvolta verrà menzionata, data la sua importanza imprescindibile.

Successivamente, verranno vagliati alcuni casi in cui la marca dell'oggetto si manifesta alla luce del principio di economia, una sorta di razionalizzazione e ordinamento linguistico, con focus su un gruppo di verbi castigliani particolari individuati da Torrego (1998) e Leonetti (2004).

1.2.1 Analisi morfologica e semantica

Oltre al dibattito basato sull'origine del DOM (dativa o locativa?), un ulteriore motivo di riflessione morfologica è offerto dalla natura della preposizione *a*. Fábregas (2013) cita Müller (1971) quando relaziona la marca differenziale dell'oggetto alla perdita dei casi latini, aprendo una disputa sulla natura di *a* come marca di caso.

A proposito di semantica, sono da notificare alcuni concetti che in linguistica sono ricorrenti quando si parla di oggetto marcato: la specificità e l'animatezza. Le istituzioni di gerarchie e scale (più o meno complete) basate su queste due proprietà semantiche sono molte, alcune sono già state citate (Silverstein 1976).

Lapesa (1964) ritiene che la nozione di specificità sia più importante dell'animatezza per l'espressione dell'oggetto marcato, come dimostra l'avanzamento della sua analisi, che considera sia il verbo che il complemento.

Inoltre, la collaborazione del filologo spagnolo è basata unicamente sulla semantica della frase: ciò illustra quanto un fenomeno come il DOM, apparentemente solo sintattico, abbia invece delle cause e dei riscontri sul significato dei componenti della frase. Anche il presente contributo si soffermerà in maniera specifica sulla questione semantica, nonostante a volte sarà imprescindibile ricollegarsi alla sintassi.

1.2.2 DOM e il principio di economia

L'ultima parte del presente studio sarà dedicata ad un principio che riveste una certa importanza all'interno dell'ambito linguistico, ma che allo stesso tempo è fondamentalmente ambiguo, ovvero la tendenza graduale della lingua al principio di economia (accanto all'iconicità), trattato ampiamente da Aissen (2003).

Nonostante uno dei capitoli successivi sia interamente dedicato al seguente principio, sembra necessario perlomeno accennarne le basi. Non tralasciando alcun aspetto linguistico, la studiosa analizza il fenomeno di marcatura dell'oggetto dal punto di vista morfologico, semantico ed anche fonologico, basandosi soprattutto sulle scale di referenzialità già citate e ponendo l'inizio della propria indagine sulle stesse. Secondo ciò che lei stessa definisce *Optimality Theory*, il DOM è un fenomeno nel quale economia e iconicità si fondono, l'una rendendo più standardizzato l'*usus* linguistico del parlante per evitarne gli sforzi, l'altra diminuendo la distanza tra lingua ed esperienza sensibile.

Nella marcatura dell'oggetto, si dovrebbe seguire il criterio secondo cui un complemento diretto necessita la preposizione ogni qual volta esso sembra un soggetto, così da evitare il rischio di confusione (si noti che la linguista non cita in maniera preminente l'animatezza).

Per affinare l'analisi urge definire in base a cosa si intende verificare l'economicità dello spagnolo in relazione al DOM, poiché le possibilità sono molteplici: potrebbe essere che la preposizione *a* stia tendendo alla sparizione definitiva, o (al contrario) alla presenza continua; c'è la possibilità che si palesi in tutti i casi e con tutti i verbi che presuppongono

un oggetto animato, o viceversa che tenda a seguire una regola di base legata all'animatezza e specificità dell'oggetto, ma che con determinati verbi si verifichino delle eccezioni.

Un altro punto di vista per approfondire il discorso sulla razionalizzazione della lingua è il fenomeno di allineamento morfosintattico, utile per distinguere gli argomenti dei verbi transitivi. Nel caso della marca differenziale dell'oggetto, si possono valutare gli studi di Van Gelderen (2004) a proposito dell'economia delle strutture linguistiche, che serviranno come chiave di lettura di un discorso più ampio avanzato in precedenza da Comrie (1983) su alcuni fenomeni morfosintattici che si sviluppano appositamente per differenziare all'interno della frase degli elementi che altrimenti potrebbero venire confusi, persa la funzione discriminante dei casi.

Perciò, il dibattito si unisce perfettamente a ciò che Hills ha teorizzato (Vega García-Luengos 1980): il DOM nasce per differenziare l'agente dal paziente nella valenza verbale.

1.3 Restrizioni del campione: animatezza vs. specificità

Come già accennato (§ 1.2.1), due criteri validi per categorizzare il complemento diretto sono animatezza e specificità.

Il primo è stato ampiamente vagliato e valorizzato, tanto che nelle grammatiche spagnole la prassi è valutare l'assegnazione di *a* al complemento diretto solo in base alla considerazione dell'oggetto, che può essere [+/- animato].

La realtà è ben diversa, e non considerare la specificità come proprietà intrinseca del paziente è una mera banalizzazione.

Di seguito (§ 2.2.1), si valuteranno le ragioni che hanno incoraggiato Zdrojewski (2013) addirittura a respingere completamente il ruolo di animatezza, considerando solamente la referenzialità come criterio alla base del DOM, dopo aver osservato una serie di situazioni in cui *a* accompagna anche oggetti non animati.

Si osservi però che il linguista argentino offre un'analisi soprattutto sintattica del fenomeno, giungendo a conclusioni che non sempre saranno aderenti a questo studio,

come ad esempio l'epilogo in cui si considera la marca differenziale come circostanza di caso mancante.

Una seconda motivazione che suggerisce di non considerare il tratto [+/- animato] all'interno del presente contributo è di tipo prettamente pratico: le categorie e le sfumature di animatezza sono eccessivamente variegatae per poter dedicare a tutte la giusta importanza, e le situazioni limite (tra le tante, un esempio è la considerazione dei nomi comuni di animale come inanimati o meno) aumentano la difficoltà dell'impresa.

Piuttosto, si rifletterà su una situazione *borderline* manifestata da un gruppo di verbi castigliani particolari, che sembrano volere la preposizione *a* forzatamente, rifiutando gli oggetti diretti anche se non specifici (Leonetti 2004).

Perciò, sarà proposto un *case study* applicato all'esperienza andalusa a proposito di questa serie di verbi proposti da Torrego (1998) e Leonetti (2004), già citati in precedenza, per verificare in che modo il principio di economia possa ritenersi presente nella suddetta circostanza.

Capitolo secondo

Ruolo della morfologia e della semantica in funzione dello studio del DOM spagnolo

L'analisi del DOM castigliano esprime chiaramente quanto morfologia e sintassi siano covalenti e in rapporto di reciprocità, tanto da non riuscire a considerarle più separatamente e dover così entrare nell'ambito della morfo-sintassi. Per la medesima ragione, anche l'avvicinamento ad uno studio della semantica è necessario, in quanto cambiando la loro veste (morfologica), le parole rivestono nuove corrispondenze (sintattiche) e nuovi significati (semantici).

2.1 Morfologia: la natura di *a* come marcatore di caso

Di seguito verrà analizzato un caso cruciale per l'analisi del *Differential Object Marking*, prettamente morfologico ma che, come spesso accade, può originare implicazione anche in ulteriori ambiti.

Le preposizioni (nel presente caso, *a*) sono delle componenti grammaticali invariabili del periodo, e poste accanto ad altri costituenti della frase ne indicano una funzione sintattica definita. Pertanto, nel passaggio dalla lingua arcaica alle lingue romanze, la funzione associata alle desinenze latine per indicare i casi è passata alle preposizioni, che diventano i nuovi marcatori di caso.

Nell'analisi del complemento diretto preposizionale, Pensado (1995) tenta di ricostruire una storia evolutiva del fenomeno, valutandone il valore linguistico, la nozione di animatezza e specificità in riferimento al complemento, e la reggenza verbale, ma è nell'articolo riportato dalla stessa studiosa e scritto da García e Van Putte (1995) che l'analisi si fa specificamente morfologica.

Il suddetto contributo è indirizzato a mostrare come il *niente* linguistico sia valutabile tanto quando il *qualcosa* linguistico, che nel presente caso sarebbe rappresentato dalla preposizione *a*. Perciò, si entra in un campo di interessi ibrido: è la morfo-sintassi, e non soltanto la morfologia, che è utile per chiarire il seguente concetto.

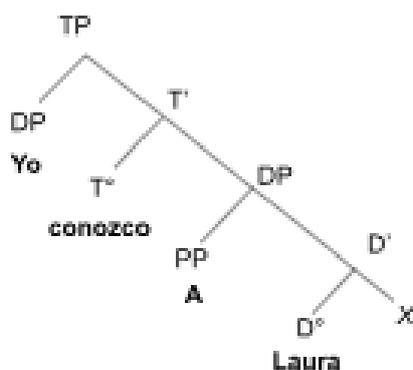
All'interno dell'albero sintattico, i due studiosi riscontrano che se la marca dell'oggetto è presente, essa è visibile morfologicamente sotto forma di PP, ma in caso fosse assente anche la sua lacuna sarebbe da considerare come marcatore di caso.

Di seguito è fornito un pratico esempio visuale (4-5) creato appositamente per il presente contributo, che consta di due alberi sintattici dei quali si è voluto semplificare la formazione, solamente per mostrare come lo spazio nel PP possa essere sempre considerato saturo, grazie alla presenza di *a* o del *niente*.

Nel presente studio si sostiene la tesi secondo la quale il marcatore del caso occupa lo spazio di specificatore del DP, per due ragioni: la posizione della preposizione precede un eventuale articolo; il legame con DP (e, in caso, con NP) può avere anche dei risvolti semantici, come sarà illustrato successivamente.

(4) Yo conozco *a* Laura

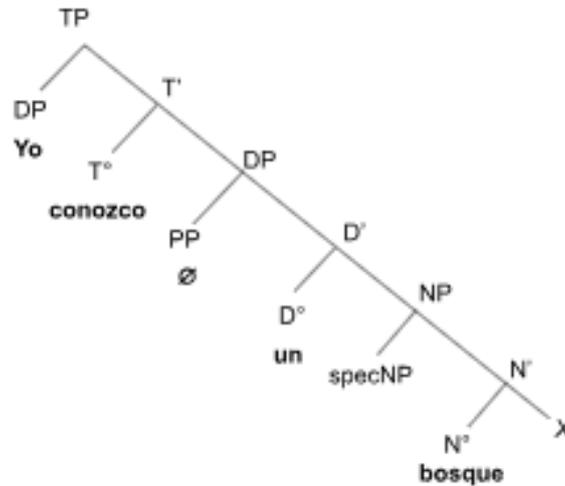
Io conosco Laura



In questo caso, molto semplificato, è evidente come il marcatore di caso ricopra il ruolo di specificatore del complemento oggetto in maniera morfologicamente palese.

Se la frase dovesse richiedere la presenza di un articolo determinativo precedente al nome proprio (fenomeno in uno in alcune varietà dello spagnolo), si dovrebbe logicamente praticare la duplicazione del DP a destra.

- (5) Yo conozco un bosque
Io conosco ∅ un bosco



Anche qui lo specificatore di PP è saturato, ma l'entità non è visibilmente percepibile: così, anche lo *zero* è considerato un fenomeno linguistico (García & Van Putte 1995).

La precedente esemplificazione è stata solamente riportata per rendere più chiaro il ragionamento alquanto intricato di García e Van Putte, ma concepire la disposizione delle componenti morfologiche nell'albero sintattico è fondamentale per comprendere una questione che sfocia nella semantica.

Invero, spesso accade che la presenza o meno del marcatore sotto forma di preposizione semplice veicoli un significato di specificità maggiore, non raggiungibile in sua assenza.

Di seguito, un esempio utile per comprendere in che modo la referenzialità dell'oggetto cambia a seconda della presenza o assenza del marcatore:

- (6) Busco una enfermera
Cerco un' infermiera

- (7) Busco a una enfermera
Cerco ∅ un' infermiera

L'esempio è parlante anche solo per mostrare come la presenza di un complemento oggetto animato non implichi forzatamente la presenza di *a*. Ma ciò che più interessa a proposito dello studio del DOM è il cambiamento di senso che si può riscontrare tra le due frasi.

In (6) il significato è generico, poiché si sta cercando una infermiera qualsiasi. In (7) invece è espresso un significato di specificazione, tanto che si potrebbe addirittura sostituire '*una*' con '*mi*' ('*mia*') per aumentare al massimo esponente il senso della frase. Dalle precedenti considerazioni, si potrebbe arrivare a considerare il fatto che sia propriamente la presenza del morfema *a* all'interno dell'albero sintattico ad avere delle implicazioni semantiche (in particolar modo, sulla specificità) del complemento diretto, ed un'ulteriore fattore potrebbe essere oltretutto la natura del verbo e la sua valenza, come precedentemente ha affermato López (2012).

2.2 Semantica del complemento oggetto e del verbo

Spesso, l'errore che si commette nello studio del DOM spagnolo è valutare solamente il comportamento e il carattere del complemento oggetto, dimenticando che in assenza di una parte verbale lo stesso non avrebbe ragione di esistere. Di seguito verrà proposta un'analisi semantica delle due componenti del discorso, valutando da un lato il tratto [+/- specifico], dall'altro la valenza del predicato, che illustrerà come le due parti costituenti del periodo siano interconnesse.

2.2.1 Nel complemento oggetto

Un sostantivo, di natura, può rappresentare un'entità contrassegnata dal tratto [+/- animato]. Senza considerare i casi limite (come i nomi comuni e propri di animale, che possono essere considerati sia come umanizzati, e quindi animati, che non), sussistono particolari circostanze in cui l'accostamento di un preciso verbo ad un nome inanimato può rendere quest'ultimo animato.

Esaminate pertanto le tendenze troppo incerte della caratteristica di animatezza, si preferisce esaminare un differente tratto, sulla scia del lavoro di Fábregas (2013), ovvero [+/- specifico].

Sono molte le definizioni che concernono la referenzialità, ma Von Heusinger (2002) sembra essere il più esaustivo, fornendo una panoramica generale di possibilità:

- I. specificità epistemica: riguarda la possibilità di poter pensare un sostantivo;
- II. specificità partitiva: caratteristica di un termine appartenente ad un gruppo già citato;
- III. specificità scopale: tipica di un sostantivo non quantificabile, o quantificato nell'ambito della frase in cui è espresso;
- IV. specificità relativa: in riferimento ad un'entità connessa o contenuta nel discorso.

Delle quattro enunciazioni, II e III sono le più precise e, nonostante siano oltremodo valide, rischiano di restringere l'ambito di ricerca in maniera drastica, quindi si preferisce prendere in considerazione solo la prima e l'ultima.

Pertanto, il tratto di specificità in senso lato caratterizza i complementi diretti che possono perlomeno essere rappresentati mentalmente dall'uomo che li enuncia e da colui che li apprende.

Si desidera perseguire la strada intrapresa da Fernández Ramírez (1986) quando si afferma che è propriamente la referenzialità ad attivare il fenomeno di DOM. Esistono alcuni esempi che comproverebbero la prevalenza dell'animatezza (Leonetti 2004), ed effettivamente illustrano come talvolta la preposizione possa precedere un complemento oggetto anche se non specifico, solo per il fatto che sia caratterizzato dal tratto [+/- animato]. Il problema è che qui la presenza di *a* non è obbligatoria, ma solo possibile, e quindi si scarta questa opzione perché troppo poco costante e stabile.

Tuttavia, esistono casi in cui il complemento oggetto associato ad un certo tipo di verbo, preposizione o aggettivo (soprattutto per quanto concerne gli indefiniti e i dimostrativi), passa da [- specifico] a [+ specifico], o viceversa.

Nonostante la confusione causata dal mutamento di significato del complemento (più o meno definito), si sostiene che la referenzialità sia necessaria per la presenza di *a* davanti al complemento diretto, e ciò è rappresentato da una serie di esempi offerti da Fábregas (2013): anche se talvolta la preposizione può apparire con costituenti non definiti ma solo animati, comunque la sua esistenza non è influenzata dal tratto di animatezza, ma da altri

fattori (come ad esempio il verbo di modo congiuntivo o condizionale, come si vedrà in §3).

Di conseguenza, si comprende che la sola caratteristica di animatezza del complemento diretto non prevede una sistematica presenza di un marcatore di caso: *a* dunque non è un marcatore di animatezza, ma un marcatore di specificità.

2.2.2 Nel verbo

A seguito degli studi di Torrego (1998) e Fernández Ramírez (1986), verrà intrapresa un'analisi sulle modalità con cui il predicato riesce ad influire sul fenomeno del DOM castigliano dal punto di vista sintattico e soprattutto semantico, modificando la specificità dell'oggetto. Il *focus* successivamente ricadrà sull'ideazione di un questionario creato *ad hoc* seguendo la linea di una lista particolare di predicati individuati dalla linguista spagnola, che occuperà il presente capitolo ed anche il successivo, per illustrare le ricadute linguisticamente economiche e significative ottenibili a seconda della specificità sia del verbo (nella variazione del suo modo) che del complemento diretto (nel cambiamento della sua referenzialità).

Un primo caso in cui è il predicato a richiedere una precisa tipologia di complemento (ovvero non marcato) è riportato da Fernández Ramírez (1986). Nonostante la definizione poco completa a proposito del DOM (che associa la presenza di *a* generalmente ai soli complementi raffiguranti nomi di persona, comuni o propri, quindi solo di tratto animatezza), il linguista analizza in maniera capillare tutte le circostanze in cui si può verificare una differenziazione nella marcatura dell'oggetto. Discutendo, come da prassi, sul tratto di individuazione come necessario per la presenza della preposizione, apre l'orizzonte degli esami per una discussione finalizzata anche al predicato.

Difatti, ciò che concorre alla specificità è anche il modo verbale, e con l'aiuto del supporto offerto anche da Pérez Saldanya (1999) si possono trarre alcune conclusioni utili ad incentivare la presente tesi. Se il linguista include il congiuntivo nelle frasi relative come segnale di non referenzialità, si vuole aggiungere qui anche il condizionale alla sua ipotesi, che per antonomasia non è esponente di fattualità.

Successivamente, si intraprende un'ulteriore strada di analisi, corroborata parzialmente dal questionario che succederà, per comprendere se sia sempre il modo verbale ad influenzare il DOM, in qualunque circostanza, o se ci siano predicati che di norma richiedono obbligatoriamente la presenza di *a*, aggirando la regola di assenza di preposizione.

A proposito della questione interviene Torrego (1998), riportando una lista di alcuni verbi tanto peculiari da meritare uno studio incentrato solamente su di essi, sia considerati in gruppo che singolarmente: secondo la ricercatrice, la marca è obbligatoria in presenza di questi ultimi, e quindi si potrebbe pensare che la nozione di specificità del complemento non sia più valida o non sia sufficiente, considerato che questi verbi possono reggere anche dei complementi non referenziali. Notevoli sembrerebbero comunque le eccezioni a questa regola.

La lista dei verbi proposti è estremamente ricca, tra i tanti si ricordino: *acusar* 'accusare', *castigar* 'castigare, punire', *ofender* 'offendere', *golpear* 'battere, colpire', *insultar* 'insultare', *ayudar* 'aiutare', *saludar* 'salutare', *odiar* 'odiare', *admirar* 'ammirare', *entrevistar* 'intervistare' e *afectar* 'influenzare, contagiare'.

Analizzando i seguenti verbi, è evidente che tutti presentino alcune caratteristiche comuni:

- I. sintatticamente, sono tutti almeno bivalenti, e come secondo costituente obbligatorio dopo l'agente, è sempre necessario un esperiente (ovvero il complemento oggetto);
- II. semanticamente, sono tutti verbi che richiedono un esperiente coinvolto in un cambiamento di stato (interiore o esteriore; in meglio o in peggio) rispetto allo stato di partenza (l'esempio lampante è offerto da *afectar*); inoltre, solitamente richiedono che l'esperiente sia animato, quindi anche se utilizzati con un complemento oggetto inanimato, in alcuni casi mantengono la presenza del marcatore *a* (e ciò dimostra ancora una volta che il tratto di animatezza non sempre è utile per l'esistenza del DOM).

Torrego (1998) tuttavia si concentra più sul concetto di animatezza (solo dell'oggetto diretto, non del predicato), dunque in mancanza di studi il questionario verterà a

individuare se in presenza di alcuni mutamenti del tratto di specificità sia del verbo che del complemento è possibile influenzare la natura di questa lista di predicati, confutando la veridicità o meno della regola che li richiederebbe sempre affiancati ad un complemento oggetto introdotto da preposizione.

Le frasi proposte agli intervistati sono dodici, quattro per ogni verbo selezionato, in modo tale da poter esaminare qualsiasi abbinamento possibile tra verbo di modo indicativo (preciso) o condizionale (non preciso), e complemento più o meno specifico:

1. <i>admirar</i>	(a) El Ministerio del Interior italiano admira a/∅ su Estado por la cohesión durante las inundaciones. <i>Il Ministero dell'Interno italiano ammira il suo Stato per la coesione durante le inondazioni.</i>
	(b) El Ministerio del Interior italiano admiraría a/∅ su Estado por su cohesión durante las inundaciones. <i>Il Ministero dell'Interno italiano ammirerebbe il suo Stato per la coesione durante le inondazioni.</i>
	(c) Admiro al/∅ el estado como construcción social. <i>Ammiro lo Stato come costruzione sociale.</i>
	(d) Admiraría al/∅ el estado como construcción social. <i>Ammirerei lo Stato come costruzione sociale.</i>
2. <i>acusar</i>	(a) Falcone acusó a/∅ la mafia del sur por corrupción. <i>Falcone accusò la mafia del sud di corruzione.</i>
	(b) Falcone acusaría a/∅ la mafia del sur por corrupción (si aún pudiera hacerlo). <i>Falcone accuserebbe la mafia del sud di corruzione (se ancora potesse farlo).</i>
	(c) Acuso a/∅ la mafia como deber del ciudadano. <i>Accuso la mafia come dovere del cittadino.</i>

	<p>(d) Acusaría a/Ø la mafia como deber del ciudadano (si confiara en las instituciones).</p> <p><i>Accuserei la mafia come dovere del cittadino (se avessi fiducia nelle istituzioni).</i></p>
3. <i>entrevistar</i>	<p>(a) El periodista entrevistará al/Ø el equipo del Inter.</p> <p><i>Il giornalista intervisterà la squadra dell'Inter.</i></p>
	<p>(b) El periodista entrevistaría al/Ø el equipo del Inter (si el equipo no hubiera entrado inmediatamente en el vestidor).</p> <p><i>Il giornalista intervisterebbe la squadra dell'Inter (se la squadra non fosse entrata immediatamente nello spogliatoio).</i></p>
	<p>(c) Entrevisto al/Ø un equipo después del partido porque soy periodista.</p> <p><i>Intervisto una squadra dopo la partita perché sono un giornalista.</i></p>
	<p>(d) Entrevistaría a/Ø un equipo después del partido (si yo fuera un periodista).</p> <p><i>Intervisterei una squadra dopo la partita (se fossi un giornalista).</i></p>

Nel capitolo che seguirà verrà spiegato il metodo d'indagine e saranno vagliati i dati raccolti.

Capitolo terzo

Discussione dei risultati ottenuti nel questionario secondo i principi di economia e allineamento

Come già indicato in precedenza, l'ultimo capitolo sarà dedicato all'analisi di due casi di forte interesse linguistico a proposito del DOM, che concorrono a razionalizzare il fenomeno: l'economia e l'allineamento. Grazie agli studi di Aissen (2003) prima e di Van Gelderen (2004) dopo, la grammaticalizzazione della marca differenziale dell'oggetto ritrova le sue motivazioni, dalla fonetica alla semantica.

Un *focus* in particolare verrà dedicato ad una circostanza oltremodo rilevante, soprattutto per il principio di economia, ovvero la caduta del marcatore davanti all'accusativo in presenza di altri complementi introdotti da *a* all'interno della stessa frase: von Heusinger (2002) ne offre uno studio dettagliato, corredato di percentuali e casistiche particolari, che vale la pena menzionare.

Solamente dopo aver potuto saggiare il potenziale dei due sopracitati principi, sarà possibile analizzare i dati ottenuti dal questionario (in maniera più o meno specifica, a seconda dell'importanza del risultato rilevato) e trarre delle conclusioni appropriate.

3.1 Principi di economia e di allineamento

Molti sono i casi in cui si può parlare di economia linguistica nel caso del DOM (§ 1.1.2), ed Aissen (2003) decide di seguire la strada già intrapresa da Vega García-Luengos (1980), approfondendone gli studi.

Per la linguista americana, il DOM è da considerare ogniqualvolta si presenti un caso di accusativo non direttamente associabile (semanticamente) ad un complemento diretto: ciò che ne risulta è un vero e proprio scontro tra economia e iconicità. La prima tende a semplificare le strutture sintattiche mentali, e quindi Aissen la associa all'assenza di marca differenziale. Al contrario, la presenza di *a* è il modo che il linguaggio umano sfrutta per poter evidenziare (perciò si parla di iconicità) morfologicamente una situazione che è per qualche motivo eccezionale semanticamente (si ritorni qui alla questione riguardante l'animatezza o la specificità).

Semplificando ulteriormente le ragioni di Aissen (2003), la presenza della preposizione *a* allontana la lingua castigliana dal concetto di economia perché implica uno sforzo sintattico (e quindi mentale) maggiore, d'altro canto però facilita la capacità di discernere e distinguere un soggetto da un complemento oggetto e quindi si avvicina all'iconicità.

Così, Aissen precede di poco tempo van Gelderen (2004), che afferma che l'economia elimina gli specificatori (saturati da *a*), mentre l'innovazione li reintroduce (considerando che inizialmente erano presenti per derivazione da *ad* latino).

Un'analisi sui sistemi dei casi in correlazione al DOM è offerta da Comrie (1983). Partendo dal presupposto che la prassi esige un legame imprescindibile tra caso morfologico e ruolo semantico (ad esempio, il complemento diretto di una frase è colui che subisce l'azione espressa dal verbo), sussistono alcuni casi più o meno rari in cui la regola è infranta, e il linguista inglese si sofferma su questi ultimi.

Si inizia a percepire il legame con il *Differential object marking* dal momento in cui viene esplorato l'ambito dell'allineamento linguistico (Ledgeway 2012), con la rinomata distinzione tra sistema nominativo-accusativo e ergativo-assolutivo.

Appurato che alcuni fenomeni sintattici si manifestano per evidenziare delle opposizioni alla norma, alcuni di questi eventi (es. DOM) sono causati da una relazione grammaticale particolare tra verbo e complementi. Per le lingue nominativo-accusative, ad esempio, viene formalizzata la relazione grammaticale tra A (agente) ed S (unico argomento di un verbo monovalente), in opposizione a P (paziente). Comrie (1983) riporta come esempio lo spagnolo quando parla di lingue che, utilizzando i criteri di animatezza e specificità, possono assegnare a P il ruolo di accusativo.

Secondo Haspelmath (2001) esistono tre motivazioni per cui un argomento può essere codificato in una maniera non totalmente tradizionale, e queste risiedono nel verbo, nella sintassi della frase e nel significato dell'argomento (nel caso della marca differenziale dell'oggetto, si tratta della specificità o meno del complemento diretto).

Questo è un ulteriore studio che conferma ciò che è già stato affermato in precedenza: il DOM spagnolo nella sua forma marcata emerge quando il ruolo di soggetto e quello di accusativo possono essere confusi.

3.2 Caduta del marcatore *a* nelle costruzioni ditransitive come esempio di economia

Sempre rimanendo nell'ambito dell'economia, un'ulteriore occorrenza in cui l'oggetto marcato potrebbe risultare fraintendibile rispetto ad altre componenti morfologiche, sintattiche e semantiche della frase è in caso di costruzioni ditransitive.

I predicati ditransitivi richiedono obbligatoriamente che la loro valenza sia saturata da due componenti della frase, che sono sempre un paziente ed un beneficiario (inoltre necessitano ovviamente anche di un agente).

Ciò che può accadere è che i complementi richiesti da un verbo trivalente siano un accusativo marcato (quindi dotato perlomeno di specificità, se non anche di animatezza) ed un dativo. In circostanze analoghe, risulta più semplice per un parlante spagnolo scambiare i complementi l'uno con l'altro, e l'unico punto di riferimento da considerare è la semantica, rendendo la comprensione della frase fuorviante.

Ragionando economicamente, la lingua castigliana adotta dei metodi che risultano mentalmente 'comodi' per non incorrere in equivoci: non volendo rivoluzionare l'istituzione del complemento di termine che da sempre richiede di essere preceduto da *a*, è il complemento oggetto (che richiederebbe la preposizione) che in determinati casi deve rinunciare alla marcatura, nonostante sia necessaria in circostanze differenti.

Il contributo di von Heusinger (2020) è molto innovativo per quanto concerne lo studio approfondito dello sviluppo diacronico del DOM nelle costruzioni ditransitive. Dopo un'analisi generale del fenomeno, il ricercatore tedesco analizza alcuni casi specifici di interesse linguistico in cui la preposizione *a* dell'oggetto trova difficoltà di rappresentazione. Si noti che in tutte le circostanze, al posto di analizzare il DOM, viene conferita più importanza alle caratteristiche proprie dei complementi di termine, che possono essere realizzati in maniere differenti.

Von Heusinger nota che ci sono almeno tre modi di realizzazione del complemento di termine all'interno di una struttura verbale trivalente.

Di seguito, si propongono delle esemplificazioni realizzate appositamente per il presente contributo, che agevoleranno la comprensione della tesi sostenuta dallo studioso.

I. Complemento di termine non realizzato:

Yo regalo una entrada de cine

Io regalo un biglietto del cinema

II. Complemento di termine realizzato con il pronome clitico:

Yo te regalo una entrada de cine

Io ti regalo un biglietto del cinema

III. Complemento di termine realizzato con un *full NP*:

Yo le regalo a José una entrada de cine

Io regalo a José un biglietto del cinema

Si parla di ‘gradi di *blocking effect*’ (von Heusinger 2020) quando si fa riferimento alla possibilità più o meno elevata che il dativo ha di influenzare la costruzione ditransitiva e quindi di evitare che il complemento oggetto sia marcato.

Come previsto (secondo il principio di economia della comprensione di un messaggio), anche gli studi statistici dimostrano che nel caso di assenza di complemento di termine è più probabile che il complemento oggetto sia preceduto da preposizione, se richiesta. Al contrario, quando il dativo è apertamente espresso con un nome, ha un effetto bloccante maggiore.

Successivamente, sulla base di Laca (2006), von Heusinger propone anche degli studi che riguardano direttamente le caratteristiche semantiche del complemento oggetto: questo può essere un nome proprio, definito, indefinito, o un soggetto inanimato (in ordine di referenzialità). Ovviamente, anche queste caratteristiche sono prese in considerazione per affinare l’analisi.

I risultati rilevati a proposito dei nomi propri non sono ciò che più interessa a livello di novità, infatti essendo dotati di alta specificità la loro marcatura in sede di accusativo rimane molto salda nel tempo.

Ciò che interessa di più notare è che in caso di NP definito, indefinito o di *bare noun*, la preposizione *a* è sempre più presente nel corso degli anni. Economicamente, si può pensare ad una tendenza alla stabilizzazione del DOM verso un complemento diretto sempre marcato nei casi di verbi ditransitivi, ma la transizione sarà molto lenta considerato che comunque la percentuale più alta di *bare noun* marcato rilevata rimane del 16%, e che gli oggetti diretti inanimati non sono quasi mai marcati.

3.3 Analisi dei dati ottenuti dal questionario

Precedentemente (§ 2.2.2) è stata citata una lista di verbi individuati da Torrego (1998) che risultano alquanto interessanti. A questo proposito, si è ritenuto utile concludere la tesi ragionando su di essi, alla luce dei due argomenti più trattati e problematizzati nelle pagine precedenti, ossia la necessità di specificità del complemento oggetto in concorrenza con la sua animatezza all'insorgere della marca differenziale, e il fenomeno di economia.

L'idea sostenuta da Torrego è che esista una classe di verbi che richiedono obbligatoriamente un complemento oggetto preceduto dalla preposizione *a*, non rendendo più indispensabile il tratto [+ specifico], che diventerebbe secondario rispetto alla regola (infatti, secondo essa, anche un complemento oggetto non specifico dovrebbe essere sempre marcato).

Per poter dimostrare che ciò non è sempre appurabile, e corroborare l'ipotesi secondo cui la referenzialità sta alle radici del DOM, si è proposto un questionario in presenza (§ 2.2.2) rivolto solamente ad abitanti nati e cresciuti in Andalusia, per restringere il campo d'indagine e renderlo contemporaneamente più preciso. I partecipanti hanno dovuto comunicare unicamente l'età e la città di provenienza, per rendere l'indagine più agevole e poter avanzare considerazioni anche di ambito biografico del singolo soggetto.

Considerando l'indagine già svolta da Fábregas (2013), che ha fornito esempi con *ofender*, *golpear*, *afectar* e *ayudar* e ne ha analizzato i risultati ottenuti, questo questionario consiste invece in dodici frasi inventate appositamente per il presente lavoro, utilizzando altri tre dei verbi individuati da Torrego, ossia *admirar*, *acusar* e *entrevistar*.

Ad ogni predicato sono dedicate quattro frasi, con tutte le combinazioni possibili tra modi verbali e complementi diretti più o meno specifici.

Rispettivamente, facendo riferimento alla tabella (§ 2.2.2):

- I. le frasi (a) sono le più precise, caratterizzate da un verbo di modo fortemente definito, ossia l'indicativo presente (1a), passato remoto (2a) o futuro semplice (3a), che in spagnolo sono *presente*, *pretérito indefinido* e *futuro simple de indicativo*, abbinato sempre ad un complemento oggetto altamente specifico (reso tale dall'aggiunta degli aggettivi possessivi o di altri specificatori);
- II. in (b) si troverà sempre un accusativo referenziale, accostato ad un verbo di modo puramente indefinito, in questo caso un condizionale presente (il *condicional*);
- III. (c) sono tutte le frasi con modo verbale indicativo, ma complemento diretto non caratterizzato da imprecisione o genericità (quindi esente da aggettivi od altri componenti che potrebbero specificarne il significato);
- IV. le frasi (d) sono agli antipodi di (a), ovvero altamente imprecise, con modo verbale sempre condizionale ed accusativo imprecisato.

È necessario dare a Fábregas i crediti per aver precedentemente notato che la regola imposta da Torrego a questi verbi è facilmente aggirabile, in quanto ogni verbo all'interno della lista ha un comportamento particolare e proprio a seconda della circostanza, e la generalizzazione da lui avanzata non è sempre aderente alla realtà.

Infatti, non tutti i predicati elencati richiedono sempre *a* prima del complemento, e da questa osservazione muove l'interesse e il lavoro della sottoscritta: l'indagine ha, come già accennato, lo scopo di provare come in alcuni casi la specificità sia un (anzi, 'il') tratto necessario e sufficiente per l'istituzione del DOM, poiché, nonostante la regola grammaticale preveda che dopo questi verbi sia richiesto sempre un oggetto marcato, talvolta con gli accusativi non specifici la *a* non è dovuta.

Si può anche osare con un'ulteriore considerazione, partendo dall'assunto che tutti questi verbi presuppongono un complemento oggetto animato, e quindi teoricamente una *a* che lo preceda, almeno secondo le grammatiche spagnole: si tenterà di dimostrare il contrario, ossia che la specificità è un tratto molto più forte dell'animatezza per l'oggetto,

aspettandosi che in caso di complementi oggetti animati ma non specifici, la preposizione non sia sempre e comunque presente.

3.3.1 Presentazione dei dati raccolti

Con un totale di cinquanta persone votanti, di età compresa tra i 20 ed i 25 anni (l'indagine è stata svolta all'interno di un campus universitario di Siviglia, e ciò ha ampiamente influenzato l'età dei partecipanti), di seguito verrà riportata una tabella contenente la percentuale di soggetti che hanno votato a favore dell'utilizzo dell'oggetto marcato a seconda del caso proposto. La seconda tabella invece sarà quella che tiene conto della provenienza dei partecipanti, in modo tale da poter avanzare delle considerazioni più accurate. Si ricordi che (1) sono le frasi con il verbo *admirar*, (2) con *acusar* e (3) con *entrevistar*.

La provenienza dei singoli verrà analizzata successivamente, quando saranno vagliati i dati raccolti sulle frasi, considerate singolarmente. Si appunti solamente che le città d'interesse sono state Siviglia (quarantasette votanti), Huelva (un votante) e Cadice (due votanti).

Tab. 1 - Dati raccolti dal questionario¹

	modo verbale definito	modo verbale <u>non</u> definito
c. oggetto specifico	(1a) El Ministerio del Interior italiano admira a su Estado por la cohesión durante las inundaciones. 96%	(1b) El Ministerio del Interior italiano admiraría a su Estado por su cohesión durante las inundaciones. 88%
	(2a) Falcone acusó a la mafia del sur por corrupción. 100%	(2b) Falcone acusaría a la mafia del sur por corrupción (si aún pudiera hacerlo). 90%
	(3a) El periodista entrevistará al equipo del Inter. 94%	(3b) El periodista entrevistaría al equipo del Inter (si el equipo no hubiera entrado inmediatamente en el vestidor). 90%
c. objeto <u>non</u> específico	(1c) Admiro al estado como construcción social. 14%	(1d) Admiraría al estado como construcción social. 24%
	(2c) Acuso a la mafia como deber del ciudadano. 94%	(2d) Acusaría a la mafia como deber del ciudadano (si confiara en las instituciones). 88%
	(3c) Entrevisto al equipo después del partido porque soy periodista. 90%	(3d) Entrevistaría a un equipo después del partido (si yo fuera un periodista). 78%

¹La tabella riporta le percentuali dei parlanti che hanno votato a favore di un oggetto marcato.

Tab. 2 - Provenienza dei singoli partecipanti²

	c. oggetto specifico + modo verbale definito	c. oggetto specifico + modo verbale non definito	c. oggetto non specifico + modo verbale definito	c. oggetto non specifico + modo verbale non definito
<i>admirar</i> + marcatore <i>a</i>	(1a) 96% Siviglia: 47 Huelva: 1	(1b) 88% Siviglia: 41 Huelva: 1 Cadice: 2	(1c) 14% Siviglia: 7	(1d) 24% Siviglia: 12
<i>admirar</i> + \emptyset	(1a) 4% Cadice: 2	(1b) 12% Siviglia: 6	(1c) 86% Siviglia: 41 Huelva: 1 Cadice: 2	(1d) 76% Siviglia: 35 Huelva: 1 Cadice: 2
<i>acusar</i> + marcatore <i>a</i>	(2a) 100% Siviglia: 47 Huelva: 1 Cadice: 2	(2b) 90% Siviglia: 42 Huelva: 1 Cadice: 2	(2c) 94% Siviglia: 44 Huelva: 1 Cadice: 2	(2d) 88% Siviglia: 41
<i>acusar</i> + \emptyset	(2a) 0%	(2b) 10% Siviglia: 5	(2c) 6% Siviglia: 3	(2d) 12% Siviglia: 6 Huelva: 1 Cadice: 2
<i>entrevistar</i> + marcatore <i>a</i>	(3a) 94% Siviglia: 44 Huelva: 1 Cadice: 2	(3b) 90% Siviglia: 42 Huelva: 1 Cadice: 2	(3c) 90% Siviglia: 42 Huelva: 1 Cadice: 2	(3d) 78% Siviglia: 36 Huelva: 1 Cadice: 2
<i>entrevistar</i> + \emptyset	(3a) 6% Siviglia: 3	(3b) 10% Siviglia: 5	(3c) 10% Siviglia: 5	(3d) 22% Siviglia: 11

²La percentuale è calcolata sul totale delle cinquanta persone votanti; per ogni opzione poi è riportato l'esatto numero di persone che hanno votato a favore.

Come si può notare, c'è un caso in cui un'analisi approfondita dei dati raccolti non è necessariamente indispensabile, ovvero quando sia il modo verbale che il complemento oggetto sono definiti. In questa circostanza, si può validare senza obiezioni la regola proposta da Torrego (1998), considerando le alte percentuali ottenute.

Un ulteriore responso che non necessita alcun appunto è il caso del verbo *acusar* utilizzato in concomitanza al complemento diretto non specifico e modo verbale definito: la percentuale di 94% è abbastanza importante per poter affermare che nella quasi totalità dei casi l'utilizzo di *a* è obbligatorio. Gli unici tre voti a sfavore di questa tesi provengono da dei cittadini sivigliani, di cui si proporranno considerazioni al termine del capitolo.

Quando la percentuale di parlanti andalusi che marcano il complemento diretto sfiora il 90% o è addirittura minore, è opportuno dedicare al caso un'attenzione maggiore e tentare di comprendere la motivazione di una divaricazione così importante tra i soggetti intervistati.

Quando un complemento oggetto specifico e un modo verbale indefinito sono compresenti all'interno della frase, le percentuali di oggetti marcati iniziano a diventare più basse. La divaricazione dei dati raccolti è, per la seconda volta, sempre causata dai parlanti sivigliani. Infatti, con *admirar*, sei di loro non utilizzano il complemento marcato, con *acusar* e con *entrevistar* invece cinque. Al contrario, a Huelva e Cadice sembra corroborata l'ipotesi di un oggetto sempre marcato.

In presenza di complemento diretto non specifico e modo verbale definito, gli scenari che si presentano sono due.

Il primo, con *admirar*, sarà analizzato in seguito, separatamente, in quanto è oltremodo interessante il responso ottenuto.

Con *acusar* ed *entrevistar* invece si nota una prevalenza dell'oggetto preceduto da *a*. Ma con il secondo verbo, a Siviglia, cinque persone su quarantasette votanti votano a favore di un soggetto non marcato.

Anche con un complemento oggetto non specifico ed un modo verbale non definito gli scenari sono due.

Si ripropone un rimando più specifico alla situazione di *admirar* successivamente.

Con *acusar* ed *entrevistar*, nonostante si prediliga la presenza di preposizione, rispettivamente sei e undici abitanti sivigliani votano a favore di un oggetto non marcato, stimolando l'interesse per un'analisi di approfondimento.

Ad attirare l'attenzione sono, come già accennato, i dati raccolti per *admirar* in entrambe i casi in cui l'oggetto non è specifico. Infatti, al contrario di ciò che Torrego (1998) teorizzò, l'oggetto risulta esente dalla marca. Da questo dato in particolare si trarrà la considerazione conclusiva del presente contributo.

3.3.2 Analisi dei dati raccolti

Dopo aver trasposto e commentato verbalmente le risposte collezionate dal questionario (esposte sia in percentuale che con il numero effettivo dei singoli votanti), l'ultima parte della tesi avrà come scopo l'analisi dettagliata dei dati raccolti, ed anche la formulazione di alcune ipotesi a proposito di quali saranno gli sviluppi futuri del DOM spagnolo e dei suoi mutamenti diacronici.

Come si può notare osservando la tabella 1, man mano che l'oggetto perde il tratto [+specifico] e il modo verbale non è più definito, sembra che la marca smetta di essere necessaria.

Pertanto, il questionario illustrerà come la specificità sia necessaria all'istituzione del DOM: nonostante la regola di Torrego (1998) preveda che dopo un qualsiasi verbo da lei inserito nella lista sia obbligatoria la preposizione *a* con funzione di marca dell'oggetto, i dati raccolti mostrano come non sia sempre così, e che quindi talvolta in presenza di complementi diretti non specifici (ed anche grazie al verbo di modo non definito) non sia necessaria la *a*.

Inoltre, tutti questi verbi (§ 2.2.2) presuppongono un complemento oggetto animato, e quindi teoricamente una *a* a marcarli, ma sarà comunque dimostrato il contrario.

Sostenendo la tesi di Vega García-Luengos (1980), ossia l'apparizione del DOM a seguito della caduta delle desinenze latine per poter evitare ambiguità tra oggetto e soggetto, si può avanzare un'analisi dei dati anche secondo la proprietà dell'economia.

Un complemento diretto altamente specifico (si prendano come esempio i complementi della tabella 1, §3.3.1) è dotato di alta prominenza all'interno della frase, una caratteristica condivisa con l'elemento della frase per eccellenza referenziale, ovvero il soggetto.

Nel presente elaborato, si farà riferimento agli studi intrapresi da Lapesa (1964) sullo studio diacronico del fenomeno: secondo il filologo spagnolo, citato anche nell'elaborato

di Fábregas (2013), i verbi che in spagnolo hanno la necessità di marcare l'oggetto sono anche quelli che il latino in qualche modo potevano selezionare un argomento interno associabile al dativo. In questo modo, Lapesa sostiene che la *a* sia un'evoluzione diretta e naturale dal latino, in seguito alle mutazioni morfologiche e sintattiche della lingua (come già analizzato in §1.1.3). Di seguito, sarà riportata un'esemplificazione con il verbo *entrevistar*.

Perciò, ragionando economicamente ma tenendo sempre a mente lo studio di Lapesa (1964), si sostiene la tesi per cui i complementi diretti non specifici stiano gradualmente perdendo la marca poiché sono i meno associabili (e quindi confondibili) al il soggetto. Al contrario, i complementi diretti dotati di prominenza hanno la tendenza a ricevere la marca.

Effettivamente, se si legge la tabella 1 (§3.3.1) dall'alto al basso, ovvero dapprima considerando gli oggetti specifici e poi i non specifici, si noterà come la percentuale di presenza della marca diminuisca al diminuire della prominenza del complemento oggetto. Lo stesso risultato si ottiene in linea di massima anche leggendo la tabella da sinistra a destra, ovvero al diminuire della definitezza del modo verbale.

I motivi per i quali a volte lo studio potrebbe risultare meno preciso sono molteplici. Generalmente però si assiste ad un fenomeno comune a tutti i dati 'fuorvianti' raccolti, ovvero la provenienza sivigliana.

I votanti che hanno espresso il loro favore per l'assenza di marca dell'oggetto nei casi di complemento diretto specifico (1-2-3 b) sono tutti provenienti da Siviglia (per *admirar* sono sei, mentre per *acusar* ed *entrevistar* sono cinque). Il questionario non ha tenuto conto del fatto che il numero di abitanti della città (circa 700.000) è di gran lunga maggiore di quello di Cadice e Huelva (rispettivamente circa 113.000 e 141.000). Inoltre, anche il territorio è più esteso e più variegato (anche geologicamente), quindi è molto probabile trovare aree isolate, indipendenti, lontane rispetto al centro della città, nelle quali si è sviluppata una particolare varietà di sivigliano. Così verrebbe giustificata questa 'arretratezza' in termini di economia. Quindi, si pensa che i votanti spagnoli che hanno votato in questo caso contro la presenza della marca oggettiva non siano ancora stati travolti dal cambiamento.

Questa teoria a proposito di Siviglia è corroborata specialmente dalle considerazioni che seguono.

Quando si fa riferimento all'assenza di oggetto specifico, il discorso viene ribaltato. Dunque, si può pensare che la tendenza diacronica di ammodernamento ed economia della lingua spagnola preveda la scomparsa di marca dell'oggetto nel caso in cui quest'ultimo non sia referenziale.

Effettivamente, nel caso di *entrevistar* con oggetto non specifico ma verbo di modo definito, la marca persiste ancora nella sua presenza, ma la percentuale di votanti a favore della sua assenza è comunque rilevante (si parla del 10% dei votanti, quindi cinque persone, e tutte di Siviglia).

Come anticipato dopo l'accenno agli studi di Lapesa (1964), è utile fornire un'analisi diacronica dello sviluppo di questo verbo. Il verbo *entrevistar* sembrerebbe risalire ad un doppio calco, prima dall'inglese (da *interview*) e poi dal francese (da *entrevue*), e sembrerebbe quindi essere formato da 'inter' + 'videre' latino. Con l'aiuto di un vocabolario è molto semplice risalire ad un significato di 'videre', e ciò può essere utile per questa indagine. Se si considerano i significati di 'videre' latino, si nota che oltre al neutro e basico 'vedere' esiste anche 'dedicarsi a' (molto in linea semanticamente con il significato del verbo finale, 'intervistare'): si scopre che *videre* accoglie già in latino la marca *a*, reggendo obbligatoriamente il dativo nei casi significativi 'dedicarsi a'.

Ritornando invece all'analisi del questionario, i due casi che più sono utili ai fini di provare la veridicità di quanto è stato affermato sono quando sia il modo verbale che l'oggetto non sono specifici. Sia con *acusar* che con *entrevistar* la percentuale dei soggetti che vota a favore di una marca dell'oggetto assente è alta (rispettivamente, 12% quindi nove persone e 18% quindi undici persone). Se nel caso di *acusar* i sivigliani che non utilizzano la marca sono sei, con *entrevistar* sono addirittura undici.

Ciò fa credere che sia possibile un'evoluzione da oggetto sempre marcato ad oggetto marcato solo se specifico, e che a Siviglia in particolare ci siano aree che non hanno ancora conosciuto questa evoluzione.

Menzione speciale è quella a proposito del verbo *admirar*, l'unico stativo analizzato tra i tre verbi scelti (e ciò potrebbe non essere un caso). In ambedue i casi in cui il complemento diretto non è specifico, vince l'ipotesi secondo cui la marca dev'essere assente. Questo è l'unico caso analizzato in cui la specificità dell'oggetto vince la regola di Torrego (1998) a pieni voti, senza necessità di ulteriori analisi (in quanto i votanti che

hanno votato a favore della presenza di a sono provenienti da Siviglia, perciò vale il discorso di prima).

I risultati ottenuti per *admirar* rappresentano un ottimo punto di partenza per le future indagini a proposito della natura basata sul tratto [specifico] che potrebbe scaturire il fenomeno di DOM.

Conclusione

Arrivati al termine del contributo, è opportuno trarre delle conclusioni a proposito sia della prima parte dell'elaborato, che rappresenta la parte più teorica e quindi bibliografica, sia della seconda, costituita dal questionario e dall'analisi dei dati raccolti.

Il primo ed il secondo capitolo sono un'ennesima dimostrazione di come le questioni morfologiche, sintattiche e semantiche siano legate da implicazioni interne che non possono essere trascurate: non si può intraprendere un'analisi morfologica e sintattica senza fare riferimento alla sfera semantica dei componenti della frase.

Morfologicamente, è stata analizzata la natura di *a* marcatore di caso come naturale derivazione dal mutamento della preposizione *ad* latina. Tuttavia, sulle orme di Meyer-Lübke e Kalepky (1964), è impossibile non dedicare anche un'analisi semantica alla questione, per quanto limitata essa sia, soffermandosi sulla derivazione della marca dell'oggetto dal dativo o dal locativo.

Semanticamente, è stato analizzato anche il verbo reggente della frase in cui il DOM si può manifestare. Appurato che il tratto [+ specifico], associato al complemento diretto ma anche al modo verbale, sia rinomatamente fondamentale all'insorgere della marca differenziale, è stata necessaria anche un'analisi sulla valenza sintattica verbale quando si è parlato del principio di economia di Aissen (2003).

La seconda parte della tesi, corredata di una prima trattazione teorica a proposito del principio di economia e dell'allineamento, ha voluto proporre un *focus* su uno dei vari modi in cui il DOM può essere analizzato e motivato. Infatti, grazie alle trattazioni di Ledgeway (2012) e Haspelmath (2001), è stato possibile interpretare il DOM come modalità della lingua spagnola di distinguere il soggetto dal complemento diretto in situazioni di incertezza, soprattutto quando quest'ultimo è particolarmente affetto dal tratto [+ specifico].

A corroborare le ipotesi di Ledgeway ed Haspelmath è stato proposto un questionario basato su un caso particolare offerto da Torrego (1998). La studiosa ha stilato una lista di verbi che, secondo la sua ipotesi, avrebbero sempre la necessità di essere accompagnati da un complemento oggetto marcato: ciò rischia di rendere meno valida la tesi secondo la quale la specificità stia alla base dell'insorgere del DOM. Il questionario dimostra

invece che la regola da lei proposta non è sempre valida, e che la specificità è alla base del fenomeno.

Nonostante l'efficacia dei risultati ottenuti dal questionario, gli studi non devono e non possono fermarsi qui, in quanto nella stesura della tesi sono state rilevate delle debolezze che necessitano uno studio più mirato ed approfondito. Di seguito, alcuni suggerimenti per un possibile futuro questionario a proposito del fenomeno spagnolo:

- (a) è oltremodo importante studiare il caso specifico dell'Andalusia, in quanto un'analisi è tanto più precisa quanto più ristretto è il campo, ed in particolare questa regione conosce un'evoluzione storica e linguistica tale per cui uno studio dedicato è assolutamente significativo. In ogni caso, servirebbe anche una raccolta di dati su qualche altra città fuori da questa regione (l'ideale sarebbe toccare tutte le regioni spagnole) in modo da poter godere di uno studio di tipo comparatistico;
- (b) sarebbe necessario ideare un questionario che utilizzi tutti i verbi proposti da Torrego (1998), perché, come si può notare dei risultati raccolti, si evince che ogni predicato ha il proprio comportamento. Dalle analisi raccolte, si potrebbero proporre delle generalizzazioni, in modo tale da poter individuare delle regole nel funzionamento del DOM (ad esempio, *admirar* è un verbo stativo: si potrebbe pensare che magari il suo comportamento è uguale a tutti gli altri stativi);
- (c) nel futuro è auspicabile uno studio maggiormente diacronico del fenomeno: la presente indagine è durata sette giorni, ma il DOM è un fenomeno in evoluzione, evoluzione che è molto graduale e lenta. Servirebbe un aggiornamento continuo;
- (d) è importante estendere la fascia d'età dei soggetti intervistati: soggetti più o meno adulti possono offrire un *range* di proposte più esteso, che darebbe vita ad osservazioni e considerazioni più estese. Si può immaginare che un parlante giovane sia a conoscenza di varianti che un parlante adulto non utilizza perché abituato ad utilizzare una certa struttura sintattica;
- (e) fondamentale sarà chiedere in maniera più specifica la provenienza dell'intervistato, specificando il *pueblo* e non solo la città: come menzionato per Siviglia, le città analizzate sono molto popolate e potrebbero presentare variazioni areali di linguaggio. Inoltre, in vista di un futuro allargamento del campo d'indagine alle altre regioni della Spagna, è impensabile intervistare abitanti di

città molto densamente popolate come Madrid, Barcellona, Valencia, senza specificare per lo meno la zona di provenienza. Perciò, un'analisi biografica dell'intervistato è auspicabile;

- (f) si potrebbe pensare ad uno studio del DOM comparatistico non solo tra regioni spagnole diverse, ma anche tra lingua orale e lingua scritta. Questo punto in particolare richiederebbe lunghe trattazioni e sembra il più complicato da mettere in atto, in quanto prevede molte varianti: è molto probabile che un parlante utilizzi lo spagnolo standard per la lingua scritta ed un'altra varietà di spagnolo per l'orale; forse bisognerebbe far compilare un questionario scritto per la parte di spagnolo scritto, e al contrario un questionario orale per la parte orale, ma la presenza di un intervistatore potrebbe condizionare la risposta del parlante in qualsiasi modo.

Come si può ampiamente notare dalle attività future proposte, il DOM è un fenomeno (non solo spagnolo) che è stato ampiamente studiato, ma che ancora lascia molto spazio alle nuove idee ed indagini. Se però si considerano tutti i consigli precedenti, è riscontrabile un particolare denominatore comune: la marca oggettuale è in continua evoluzione, e senza un approccio comparatistico e soprattutto diacronico l'analisi è pur sempre utile, ma alquanto sterile.

Bibliografia

- Aissen, Judith. 2003. Differential object marking: iconicity vs. economy. *Natural Language and Linguistic Theory* 21 (3). 435-483.
- Bossong, Georg. 1985. *Empirische Universalienforschung: differentielle Objektmarkierung in den neuiranischen Sprachen* [Ricerca empirica sugli universali: marca differenziale degli oggetti nelle nuove lingue iraniche]. Tübingen: Gunter Narr Verlag.
- Bossong, Georg. 1991. Differential Object Marking in Romance and Beyond. In Wanner, Dieter & Kibbee, Douglas, *New Analyses in Romance Linguistics: Selected papers from the XVIII Linguistics Symposium on Romance Linguistics*. 143-170. Amsterdam: John Benjamins.
- Comrie, Bernard. 1983. *Universali del linguaggio e tipologia linguistica: sintassi e morfologia*. Bologna: Il mulino.
- D'Agostino, Alfonso. 2001. *Lo spagnolo antico: sintesi storico-descrittiva*. Milano: LED Edizioni Universitarie.
- Fábregas, Antonio. 2013. Differential object marking in Spanish: state of the art. *Borealis: An International Journal of Hispanic Linguistics* 2 (2). 1-75.
- Fernández Ramírez, Salvador. 1986. *Gramática española. 4. El verbo y la oración* [Grammatica spagnola. 4. Il verbo e la frase]. Madrid: Arco Libros.
- García, Erica. 1995. La mejor palabra es la que no se habla [La migliore parola è quella che non si esprime]. In Pensado, Carmen, *El complemento directo preposicional* [Il complemento diretto preposizionale]. 113-133. Madrid: Visor Libros.

- Haspelmath, Martin. 2001. Non-canonical marking of core arguments in European languages. In Aikhenvald, Alexandra Y & Masayuki, Onishi, *Non-canonical Marking of Subjects and Objects*. München: Oldenbourg Wissenschaftsverlag.

- Laca, Brenda. 2006. El objeto directo: La marcación preposicional [L'oggetto diretto: La marca preposizionale]. In Company, Concepción (ed.), *Sintaxis histórica del español: la frase verbal* [Sintassi storica dello spagnolo: la frase verbale]. 423-479. Mexico: Universidad Nacional Autónoma de México.

- Lapesa, Rafael. 1964. Los casos latinos: restos sintácticos y sustitutos en español [I casi latini: rimanenze sintattiche e sostituti in spagnolo]. *Boletín de la RAE* 44, 57-106.

- Ledgeway, Adam. 2012. *From Latin to Romance: morphosyntactic typology and change*. Oxford: Oxford University Press.

- Leonetti, Manuel. 2004. Specificity and Differential Object Marking in Spanish. In Fábregas, Antonio, *Differential object marking in Spanish: state of the art*. *Borealis: An International Journal of Hispanic Linguistics*, 2 (2). 27-75.

- Leonetti, Manuel. 2004. Specificity and Differential Object Marking in Spanish. *Catalan Journal of Linguistics* 3. 75-114.

- López, Luis. 2012. *Indefinite objects. Scrambling, choice functions and differential marking*. Cambridge: MIT Press.

- López García, Ángel. 1983. *Estudios de lingüística española* [Studi di linguistica spagnola]. Barcelona: Editorial Anagrama.

- Moravcsik, Edith. 1978. On the case marking of objects. In Greenberg, Joseph & Ferguson, Charles, *Universals of human language*, 249-289. Stanford: Stanford University Press.
- Müller, Bodo. 1971. Das morphemmarkierte Satzobjekt der romanischen Sprachen [L'oggetto della frase marcato da morfemi delle lingue romanze]. In Fábregas, Antonio, Differential object marking in Spanish: state of the art. *Borealis: An International Journal of Hispanic Linguistics*, 2 (2). 27-75.
- Pellegrini, Giovanni Battista. 1950. *Grammatica storica spagnola*. Bari: Leonardo da Vinci, p. 210.
- Pensado, Carmen. 1995. *El complemento directo preposicional* [Il complemento diretto preposizionale]. Madrid: Visor Libros.
- Pérez Saldanya, Manuel. 1999. Gramática descriptiva de la lengua española. In Fábregas, Antonio, Differential object marking in Spanish: state of the art. *Borealis: An International Journal of Hispanic Linguistics*, 2 (2). 27-75.
- Silverstein, Michael. 1976. Hierarchy of features and ergativity. In Dixon, Robert, *Grammatical categories in Australian Languages*. 112-171. Canberra: Australian Institute of Aboriginal Studies.
- Torrego, Esther. 1998. *The dependencies of objects*. Cambridge: MIT Press.
- Van Gelderen, Elly. 2004. *Grammaticalization as economy*. Amsterdam: Benjamins.
- Van Putte, F., 1995, La mejor palabra es la que no se habla [La migliore parola è quella che non si esprime]. In Pensado, Carmen, *El complemento directo preposicional*. 113-131. Madrid: Visor Libros.

- Vega García-Luengos, Germán. 1980. *El objeto directo con a en el Poema de Mio Cid* [L'oggetto diretto con *a* nel Poema del Mio Cid]. Castilla 1. 135-151.
- von Heusinger, Klaus. 2002. Specificity and definiteness in sentence and discourse structure. *Journal of Semantics* 19. 167-168.
- von Heusinger, Klaus. 2020. The diachronic development of Differential Object Marking, In Serzant, Ilja & Witzlack-Makarevich, Alena, *Diachrony of differential argument marking*, 315–344. Berlin: Language Science.
- Zdrojewski, Pablo. 2013. *Spanish DOM as a case of lacking Case*. Norway: University of Tromsø.